

Capitolo 1: il Medioevo

A scuola impariamo che il Cinquecento è il secolo del Rinascimento. Per il Seicento si parla spesso di età barocca. Il Settecento è il secolo dei Lumi. E il Medioevo? Quando inizia e quando finisce?

Il Medioevo è durato molto a lungo: almeno mille anni. È vero, quando si parla del Medioevo si pensa spesso al periodo che va dall'anno 1000 al 1500, ma esso inizia almeno cinque secoli prima, prima dell'anno 500, dunque nel corso del V secolo dopo Cristo. Nel 476 l'ultimo imperatore romano viene cacciato da Roma e sostituito da un re barbaro, Odoacre: è la fine dell'Impero Romano, ma, al di là di questo grande avvenimento politico, è la fine dell'Antichità.

Ma non si passa certo da un'epoca a un'altra ogni volta che un re esce di scena, o una discendenza (una dinastia) di re o di imperatori si estingue...

Giustissimo: nel V secolo dopo Cristo si verificarono infatti altri cambiamenti della massima importanza. Innanzitutto, a partire dal IV secolo, erano iniziate le «grandi invasioni» da parte dei popoli che i Romani chiamavano «barbari». Provenienti dapprima dal Nord (popoli germanici e dell'Europa settentrionale) e dall'Ovest (Celti), giunsero in seguito dall'Est (Ungheresi e popoli slavi). La parola «invasione» ci spinge ad immaginare orde barbare che dilagavano devastando tutto ciò che incontravano. In realtà, si trattava piuttosto di popolazioni che si spostavano pacificamente per insediarsi più a sud.

E dunque hanno anche cambiato religione?

Sì, ma non per questo. A partire dal IV e V secolo, dopo la conversione degli imperatori, l'Impero romano era divenuto cristiano. Si assiste allora alla fine del paganesimo: parola, questa, utilizzata dai cristiani per indicare la religione romana, che aveva molti dèi e dee. Dunque, il paganesimo scompare in alcuni luoghi prima e in altri più tardi, ma di certo mai completamente facendo a poco a poco spazio al Cristianesimo. I numerosi dèi pagani vengono sostituiti da un unico Dio, quello della Bibbia (l'Antico ed il Nuovo Testamento), anche se il Dio dei cristiani comprende tre persone (Padre, Figlio e Spirito Santo). Gli stessi barbari si fanno allora battezzare per diventare cristiani.

Il nostro professore ciba parlato anche di un Medioevo «lungo».

È giustamente, perché la discussione su quando termini il Medioevo è ancora aperta. Ho accennato al 1500 perché nei vostri libri di scuola è questa la data che viene citata: vi si spiega che nel Quattrocento, dapprima in Italia e poi nel resto d'Europa, si apre un nuovo periodo, quello del «Rinascimento»; inoltre, nei programmi scolastici, come vedrete presto, questa data rappresenta l'inizio dell'età detta «moderna». Ma per alcuni storici, e io tra questi, il Medioevo è durato in realtà sino alla fine del Settecento.

Perché?

Perché, sintetizzando, è soltanto in quest'epoca che tre avvenimenti verranno a cambiare radicalmente la vita della società (non dell'intera Europa, ma solo di alcuni dei suoi paesi più

avanzati, come l'Inghilterra, la Francia, il Nordeuropa). Inizialmente la scienza, grazie all'uso di strumenti e metodi di ricerca sempre più precisi, fa registrare progressi straordinari. Nel 1698 viene costruita in Inghilterra la prima macchina a vapore (grazie al francese Denis Papin e all'inglese Thomas Savery). Insomma, è l'inizio di ciò che verrà chiamata la «rivoluzione industriale». Infine, vi sono le rivoluzioni politiche, e in particolare la Rivoluzione francese, vista come la vera svolta della storia di Francia, d'Europa e persino del mondo: essa mette fine all'antico sistema politico e al sistema chiamato «feudale», che diventa quindi il simbolo del Medioevo «cattivo».

Capitolo 2: i cavalieri e le dame

«Cavaliere», quindi «cavallo». C'è un legame tra i due?

Sì, certamente. Siamo talmente abituati a vedere il cavaliere da solo con la sua armatura da dimenticare talvolta l'animale da cui trae il nome: il cavallo, il cavaliere è l'uomo che possiede un cavallo. Precisiamo: non un cavallo da lavoro che tira l'aratro (è il bue che a lungo e sino a data recente ha svolto questa funzione), e neppure un cavallo da corsa, ancor meno un purosangue: no, il cavallo di cui parliamo è un cavallo vigoroso chiamato «destriero», un cavallo da combattimento.

Ed è una novità del Medioevo?

Sì, questo tipo di cavallo è arrivato probabilmente dall'Asia verso il VII secolo. In ogni caso non è presente nell'Antichità romana, non svolge alcun ruolo in battaglia. Il suo utilizzo all'epoca della cavalleria, per combattere, è nuovo e unico.

«Cavaliere» fa anche pensare a «cavalleresco»...

Sì, e questa parola riflette certamente una delle immagini più affascinanti degli uomini del Medioevo. Lo si vede bene nei racconti giunti sino a noi: il cavaliere ha il ruolo dell'eroe principale. Ci si aspetta da lui che compia atti di coraggio che ne faranno un personaggio fuori dell'ordinario. Tanti racconti del Medioevo narrano le sue avventure, le sue imprese, il prestigio che lo circonda, e anche le sue virtù «cavalleresche», la sua nobiltà eli spirito, il suo coraggio.

Lei ha detto che il cavaliere montava un «cavallo da combattimento». Perché questa precisazione è importante?

Perché il combattimento a cavallo, nella lotta, in occasione di manifestazioni come i tornei, comporterà l'invenzione di oggetti e azioni in precedenza sconosciuti. La prima grande novità sono le staffe, che consentono di controllare meglio il cavallo nel combattimento. Appare anche la sella, la cui fattura sarà sempre più raffinata. Il cavallo stesso viene protetto con un'armatura, viene corazzato, per così dire, coprendone anche la testa. Per parte sua, oltre all'armatura che serve a proteggerlo, il cavaliere può contare sulla spada e la lancia...

Ma tutto questo. il cavallo, l'armatura, le armi costa caro, fatto che spiega le differenze esteriori tra cavalieri ricchi bene equipaggiati che possono valersi di aiutanti, la cui presenza «fa colpo», e

cavalieri poveri che hanno un equipaggiamento più modesto e non possono contare su alcun seguito.

Sappiamo cosa facevano i cavalieri, come occupavano le loro giornate?

La loro principale funzione è il combattimento. Tuttavia, contrariamente a quanto si è il più delle volte immaginato, non si tratta, in generale, di un combattimento individuale, singolare, ma di un combattimento collettivo, di un gruppo contro un altro gruppo.

Anche nei tornei?

Anche nei tornei. C'è da aggiungere che i combattimenti sono limitati nel tempo e nello spazio; ad esempio, si svolgono soprattutto in primavera, e le competizioni sono di due tipi: la caccia e lo svago. I cavalieri sono grandi cacciatori, ed anche la caccia si pratica in gruppo. D'altra parte, vi sono i tornei, la cui unica posta in gioco è il prestigio, l'onore. E aneli essi sono collettivi, perché oppongono due partiti o due campi.

I tornei erano solo dei giochi o avevano anche un aspetto serio? Vi moriva qualcuno?

Erano certamente seri. In generale c'erano solo feriti (perché l'armatura proteggeva dalle spade e dalle lance) e come in guerra si cercava di fare, più che dei morti, dei prigionieri, che venivano liberati dietro riscatto. Erano una fonte di guadagno. Ma vi si poteva anche perdere la vita, come accadde al re di Francia Enrico II, morto in un torneo nel 1159. Del resto la Chiesa cattolica ha manifestato a lungo la sua opposizione alla guerra e alla violenza in armi, condannando anche i tornei (la qual cosa mostra chiaramente che in essi non ci si scontrava solo per gioco).

Perché allora i tornei sono in seguito scomparsi?

Principalmente perché l'invenzione e la generalizzazione delle armi da fuoco ha cambiato la situazione, d'altronde non soltanto per i tornei, ma per tutti i tipi di combattimento e in generale rispetto al modo di fare la guerra.

Ci sono cavalieri molto famosi, come Riccardo Cuor di Leone, o quelli che ha appena nominato: Ivanhoe, Lancillotto, oppure Parsifal...

È incredibile, quasi sempre si pensa che siano realmente esistiti...

È infatti la forza di questa leggenda, raccontata in una serie di romanzi che appaiono in versi nella seconda metà del XII secolo e in prosa nella prima metà del XIII (dunque tra il 1150 e il 1250). Essi sono imperniati sulla figura di un re del V secolo di cui non sappiamo praticamente nulla e che tuttavia diventa il più straordinario eroe del Medioevo: Artù, re dei Bretoni della Gran Bretagna. Attorno a lui l'immaginazione dei narratori ha tessuto una storia che avrebbe conosciuto un grandissimo successo: quella dei dodici cavalieri della Tavola Rotonda. Molti ancor oggi ambirebbero essere cavalieri della Tavola Rotonda incaricati di ritrovare questo oggetto misterioso chiamato Santo Graal.

Ma cos'è il Santo Graal?

È una coppa magica, una sorta di calice nel quale l'ostia della comunione si trasforma realmente nel corpo di Dio. La leggenda di re Artù ha così conquistato nel Medioevo e non soltanto nel Medioevo l'immaginazione degli uomini e, altrettanto se non di più, quella delle donne. Va ricordato infatti che le attività e le prodezze dei cavalieri della l'avola Rotonda sono unicamente opera di uomini: gli eroi sono tutti maschi perché la società dei cavalieri è innanzitutto una società maschile, dominata dagli uomini.

Tuttavia vi si parla anche del ruolo della «dama»!

In realtà la dama, le dame, sono personaggi da romanzo, eroine inventate. A costo di deludere le ragazze, bisogna dire le cose come stanno: nella vita vera, poche sono le «dame» paragonabili a quelle di cui parlano i romanzi che raccontano la leggenda di re Artù... Ma è vero: questi romanzi hanno inventato e glorificato donne la cui bellezza e le cui virtù rifulgono, donne ideali, e i loro lettori hanno talvolta (ma raramente!) creduto che dietro questi racconti vi fossero donne reali, che in essi i personaggi corrispondessero a dame vere. Nelle storie narrate nei romanzi, ogni cavaliere ha la sua dama, che... raramente è la sua sposa.

Capitolo 3: castelli e cattedrali

Chi dice «Medioevo» pensa a «cavaliere» ma anche a «castello» e a «cattedrale».

Assolutamente. Intanto, però, è necessario precisare che il castello e la cattedrale costituiscono dimore piuttosto eccezionali. Nel Medioevo, infatti, le abitazioni erano spesso modeste o mediocri. Le case dei contadini, in particolare, erano povere, talvolta miserabili. Anche nelle città, l'uso della pietra per la costruzione delle case si affermerà solo lentamente; in precedenza erano di legno, cosa che spiega gli incendi così frequenti nel Medioevo. Oltre alle abitazioni, alle chiese e ai villaggi, non mancano, addirittura, intere città distrutte dal fuoco!

Ma i due tipi di edifici che si sono imposti all'immaginario e che fanno tuttora parte dei simboli più rilevanti del Medioevo sono il castello e la cattedrale, la dimora dei cavalieri e quella di Dio, o più precisamente dei rappresentanti di Dio, ossia i vescovi. Da una parte il castello proclama la potenza ed il prestigio dei cavalieri; dall'altra, la cattedrale accresce il prestigio di Dio per il tramite del suo principale rappresentante, il vescovo. Quest'ultimo è a capo di un territorio religioso chiamato «diocesi», la cui superficie corrisponde più o meno a quella di una provincia odierna; nella città dove abita, la sua chiesa, la «casa di Dio» dove si reca per pregare, predicare e celebrare le diverse funzioni religiose, prende il nome di «cattedrale».

Per quale motivo il castello e la cattedrale vengono associati?

Perché questi due tipi di edifici indicano, per le persone colte come per il popolo, la dimensione o la direzione dell'altezza. Nel Medioevo, la contrapposizione tra l'alto e il basso viene «proiettata nello spazio»: ciò significa che si costruiscono torri e mura molto alte, ben visibili, per mostrare che si vuole sfuggire al «basso». In altri termini, l'alto, l'altezza, designa ciò che è grande e bello. Questa contrapposizione, che si esprime nella costruzione dei castelli e delle cattedrali, la si ha

davanti agli occhi ed è molto imporrante nel Medioevo. Essa corrisponde ovviamente a quella tra il cielo e la terra, tra «lassù» e «quaggiù», una contrapposizione da cui deriva l'importanza attribuita a strutture quali le mura e la torre.

Ma a che serviva esattamente il castello?

Per il cavaliere aveva due funzioni, entrambe molto importanti. Innanzitutto un ruolo di difesa, dunque una funzione militare, di fortezza; d'altra parte serviva da abitazione. La dimensione dei castelli dipende dal numero delle persone che devono ospitare, perché essi alloggiano e difendono al contempo la numerosa famiglia del signore, i suoi servitori (e le loro famiglie) e persino i suoi contadini che vivevano nelle vicinanze. Alcuni castelli costituiscono gli antenati della città, la quale comprende anch'essa individui di ogni strato sociale, età e mestiere.

Vi sono castelli in tutta Europa?

Sì, tra l'altro perché l'Europa ha conosciuto durante tutto il Medioevo guerre e lotte molto dure e frequenti e perché in tutta Europa si viveva più o meno nello stesso modo. Se volete vedere castelli di particolare bellezza potete andare, ad esempio, in Spagna, grande terra di castelli.

Ma i castelli non rimangono simili per tutto il Medioevo?

Certo che no, essi evolvono, e anche parecchio. Due gli aspetti che intervengono in tale cambiamento. Innanzitutto il materiale. Intorno all'XI secolo la pietra sostituisce il legno, mutando per ciò stesso il ruolo del castello. Dal X al XII secolo, si tratta principalmente di costruire un luogo di rifugio per il signore e i suoi numerosi familiari ma che serva anche quale deposito per le armi e le provviste: da qui la comparsa del mastio. In seguito, quando il castello viene costruito in pietra, abitazioni e provviste sono difese tramite mura spesse, fossati, ponti levatoi, feritoie, cioè aperture attraverso le quali era possibile gettare proiettili, pietre e altri materiali sugli assalitori per impedir loro di fare brecce nelle mura o di scalarle. Il castello è diventato una vera fortezza, molto difficile da conquistare.

Già: come si riesce a prendere un castello?

Soprattutto col tradimento. Occorre che un abitante o una parte dei suoi abitanti aiuti gli assediati, in modo che questi riescano, in un modo o nell'altro, a entrare.

Ma allora, a che si deve il fatto che da un certo momento in poi non si sono più costruiti castelli, e perché per molti di essi non vediamo altro che rovine?

Innanzitutto, a partire dalla fine del Trecento e dall'inizio del Quattrocento, a causa del cannone. Il cannone, che costituisce una grande novità tecnica, riesce a distruggere le mura, anche le più spesse. In seguito i castelli diventano sempre più luoghi di residenza, e nel Rinascimento sarà questa la loro esclusiva funzione, fatto che cambia totalmente, com'è ovvio, la loro architettura e il modo di costruirli. Inoltre, dopo il Medioevo, il re di Francia, allo scopo di consolidare il suo dominio sui signori, faceva distruggere il loro castello se esso poteva costituire una minaccia.

Lei ha detto che ciò che accomuna il castello e la cattedrale è la ricerca dell'altezza.

Sì, le cattedrali sono immense, ma soprattutto sono alte, per impressionare chi le vede e le visita facendogli percepire una cosa molto importante: l'altezza di questo luogo rimanda all'altezza di Dio nel cielo. Le cattedrali sono dedicate a lui, sono la sua casa. E il suo prestigio si lega a quello del suo rappresentante sulla terra: il vescovo. Va considerato anche un altro aspetto, più banale: le cattedrali sono situate quasi sempre nelle città, che si facevano concorrenza per vantare la cattedrale più grande, più alta e più bella.

A cosa servivano le cattedrali?

Erano innanzitutto, come è uso dire, «luoghi di culto», ossia in esse ci si riuniva per pregare e celebrare la messa, e partecipare alle funzioni e alle cerimonie religiose. Nella cattedrale, che è la casa del vescovo, rappresentante di Dio, operano stabilmente dignitari religiosi chiamati «canonici».

Nelle cattedrali ci si riuniva anche per attività diverse da quelle religiose?

Sì, esse servivano anche quale luogo di riunione, vi si tenevano assemblee, venivano utilizzate per le feste... Ma ricordo che nel Medioevo esistevano già sale di riunione comunali: per riunirsi non si era obbligati ad andare in chiesa.

Come si costruivano le cattedrali?

Le cattedrali che ci sono rimaste sono quasi tutte in pietra. Ma all'inizio, nelle regioni povere, ricche di foreste, le chiese venivano costruite in legno: ne restano d'altronde di magnifiche in Scandinavia e nella Polonia meridionale.

Nel Medioevo le cattedrali sono i monumenti più decorati. In particolare, va segnalato un aspetto che è scomparso o che oggi non vediamo più: le cattedrali erano dipinte, dunque ricche di colore. L'arredo comprendeva arazzi, affreschi (dipinti direttamente sull'intonaco delle pareti) e sculture. I luoghi più decorati con sculture erano, all'interno della cattedrale, i capitelli (la parte superiore) delle colonne, e, all'esterno, il portale, il grande ingresso. La forma e lo stile di queste sculture hanno subito una forte evoluzione. Ancora una parola sull'interno delle cattedrali: sul fondo, dunque vicino l'ingresso, si trova spesso un «fonte battesimale», cioè una vasca in pietra posta in un piccolo spazio separato; la si riempiva di acqua benedetta al momento del battesimo. Il fonte battesimale è spesso riccamente decorato. Quale il motivo? Perché il battesimo è il «sacramento», il segno più importante della religione cristiana.

Capitolo 4: gli uomini del Medioevo

Finora abbiamo parlato soprattutto del «bel» Medioevo, ma ci sono anche cose meno belle. Ad esempio, quando si dice «società feudale», è sempre per condannare il Medioevo...

D'accordo, ma come tutte le società anche quella del Medioevo è complessa. Perché la si è chiamata «feudale»? Innanzitutto perché è dominata da «signori», a cui sono subordinati altri

individui chiamati «vassalli», ai quali essi concedono («prestano», se si vuole) terre che danno loro dei redditi e che sono chiamate «feudi», da cui i termini «feudalesimo» e «feudalità».

Era dunque una società per definizione diseguale, dove i signori opprimevano i servi?

No parleremo. Ma prima occorre avere chiara un'altra distinzione, per le persone di quell'epoca ancora più importante. Nel Medioevo, infatti, esiste innanzitutto un grande spartiacque tra due tipi d'uomini: da una parte quelli che hanno votato la loro vita a Dio e alla religione, e che vengono chiamati «chierici»; dall'altra quelli che, pur essendo buoni cristiani e onorando Dio, hanno una famiglia e un mestiere, motivo per il quale rimangono più indipendenti rispetto alla Chiesa: i «laici».

C'erano differenze anche all'interno del clero?

Sì, [...] nel clero medievale è necessario distinguere tra due tipi di personalità religiose, distinzione che d'altronde rimane valida ancora oggi. Da una parte vi sono i chierici che hanno un rapporto con i fedeli, dunque in primo luogo i sacerdoti, che in genere sono a capo di una «parrocchia» compresa in una diocesi guidata da un vescovo. Essi costituiscono quello che viene chiamato il «clero secolare», perché vive «nel secolo», vale a dire nel mondo. Dall'altra abbiamo il clero che conduce una vita solitaria e ritirata dal mondo, anche se i contatti con l'esterno sono più numerosi di quanto comunemente si creda: sono i monaci, i «regolari», coloro che vivono da soli (la parola «monaco» viene dal greco *monos*, che significa «solo») e che obbediscono a una «regola». Il nome di «monaci» («solitari») è loro rimasto, anche se vivevano per la maggior parte in comunità, peraltro assai isolate dal resto del mondo. [...] Nel VI secolo un monaco, Benedetto da Norcia, emanò una regola moderata {vale a dire non troppo severa}, in cui il lavoro manuale e gli uffici religiosi erano ben equilibrati. All'inizio del IX secolo, il figlio di Carlo Magno, Ludovico il Pio, impose questa regola all'insieme dei monaci: nacquero così i benedettini.

Ma non si trattò di un caso isolato. A partire dal X secolo vennero creati numerosi ordini religiosi, che presero a modello la regola di san Benedetto adattandola all'evoluzione della società. Uno di questi ordini, fondato a Cluny, si diffuse capillarmente in tutta Europa, a un punto tale che i monaci di Cluny divennero una grande potenza e il loro capo, l'abate di Cluny, considerato una personalità di spicco.

Francesco d'Assisi era un monaco?

No, non proprio. All'inizio del Duecento furono fondati gli ordini chiamati «mendicanti»: i francescani, da san Francesco d'Assisi, e i domenicani, da san Domenico. Non sono monaci, ma frati. La loro vita non si svolge in solitudine, ma in conventi situati in città. Li si chiama «mendicanti» perché, invece di vivere dei redditi delle terre e dei possedimenti loro propri gestiti per loro conto da «amici» laici vivono di offerte e donazioni. In breve tempo il loro successo fu straordinario. I frati mendicanti si occupavano principalmente degli individui e delle famiglie delle città, ma taluni laici li accusavano di mescolarsi troppo ai loro affari, di essere «invadenti». A partire dal Trecento, monaci e religiosi decrebbero notevolmente di numero e d'importanza.

I laici sono tutti coloro che non sono chierici?

Sì, ma è necessario distinguere fra tre specie di laici: i signori, cioè i nobili; i contadini, ossia i servi; gli abitanti delle città, ovvero i cittadini. Vi sono innanzitutto coloro che occupano la posizione più elevata, e di cui abbiamo già parlato: i cavalieri. Ad essi possono essere attribuiti due nomi o titoli. Da una parte li si può chiamare «signori», perché le terre che possiedono, da cui ricavano redditi dalla produzione agricola e canoni (vale a dire somme di denaro) dai contadini, sono denominate «signorie». Dall'altra ricevono il titolo di «nobili», derivato dall'Antichità, cosa che li pone all'interno di un corpo sociale superiore, la nobiltà, la quale domina su tutti coloro che non ne fanno parte, i plebei.

Al di sotto dei signori trovate tutto il popolo dei non nobili, in generale contadini. Sino al XII secolo i contadini non erano veramente liberi, e li si indicava col nome di «servi», parola che viene dal latino *servus*, «schiavo».

Effettivamente, dall'XI al XIII secolo, si videro sorgere numerose città, e la maggior parte dei loro abitanti non doveva più la propria condizione alla nascita contrariamente ai signori o ai servi, ma al lavoro ed al risultato della propria attività. Nelle città certuni si arricchirono, sia tramite l'artigianato (fabbricazione di tessuti e di abiti, di utensili grazie al sempre maggiore utilizzo del ferro), sia tramite il commercio, ottenendo, pacificamente o con la forza, il diritto di fabbricare e di vendere senza dover più pagare canoni a un signore [...]. Durante la prima fase di sviluppo (dal IX al XII secolo), le città erano in genere chiamate «borghi» ed i loro abitanti «borghesi». In seguito, la parola «borghese» finì per indicare i cittadini di più antica origine e insieme i più ricchi.

Lei ci ha accennato al commercio e ai commercianti. Come era organizzato nel Medioevo? In che modo si acquistavano e vendevano i cibi, gli abiti e tutti gli altri prodotti necessari per vivere?

Vi ho detto in precedenza che nell'XI e XII secolo, i secoli in cui si compie la grande svolta del Medioevo, si è avuto un aumento della produzione agricola (grazie ai disboscamenti e quindi all'estensione della superficie coltivabile); contemporaneamente, nelle città si sviluppava l'artigianato. La quantità di prodotti che potevano essere venduti e scambiati si è dunque di molto accresciuta. Di conseguenza, i luoghi d'incontro per la vendita e lo scambio si sono concentrati e moltiplicati, ed è così che sono nate le «fiere». Ve ne erano in tutta Europa. Ma nel XII e XIII secolo le più frequentate e famose erano quelle della Champagne, regione nella quale si succedeva, estendendosi per tutto l'anno, una serie di fiere. A un livello minore, locale o regionale, c'erano anche i «mercati», grandi luoghi d'incontro.

Erano fiere «internazionali»?

Sì, certamente. Come sicuramente saprete, quando andate in un altro paese dovete avere con voi, per acquistare qualche cosa, denaro che abbia corso legale in quel determinato paese: potrete dunque trovarvi nella necessità di «cambiare» il vostro denaro. (Ancora qualche anno fa, prima dell'introduzione dell'euro la nostra moneta europea era così ogni volta che si attraversava un confine di Stato.)

Ma questo significa anche che nel Medioevo si viaggiava molto?

Certo. Contrariamente a una vecchia idea assai diffusa, che occorre assolutamente abbandonare, i servi raramente erano legati alla terra («gleba»). Nelle signorie, in particolare, i canoni riscossi dai

signori sui contadini vale a dire per l'appunto i diritti «feudali» erano onerosi. I servi erano dunque spinti a cercare altrove migliori condizioni di vita. Ma al di là di queste ragioni economiche l'avrete già capito, dopo quanto abbiamo detto nel Medioevo gli uomini e le donne, anche di condizione modesta, erano spesso in cammino, sia per cambiare di signoria o di città (perché pensavano di avvantaggiarsene, di vivere meglio, ecc.), sia per raggiungere le fiere, sia per recarsi nei luoghi di pellegrinaggio.

Lei ha parlato più volte dei «progressi» realizzatisi nell'XI, XII e XIII secolo. Ma una delle immagini più persistenti è quella, malgrado tutto, di un Medioevo povero. È un'immagine sbagliata?
Purtroppo no: le città del Medioevo sono popolate anche da molti poveri, e questa povertà rappresenta certamente uno degli elementi di quello che abbiamo chiamato il Medioevo «cattivo».

Si poteva morire di fame nel Medioevo?

Sì. Nonostante il forte sviluppo dell'agricoltura e delle attività legate all'alimentazione, quest'ultima rimaneva infatti estremamente diversa per ricchi e poveri, signori e servi. Le carestie, che spesso colpivano le città, non erano rare nemmeno nelle campagne, anch'esse non estranee alla povertà. Le carestie diminuirono nel XIII secolo, per riprendere però in quello successivo. Nutrire gli affamati e i poveri divenne d'altronde uno dei comandamenti della Chiesa: era un dovere innanzitutto per i chierici, ma anche per i signori ed i ricchi e, non dimentichiamolo, per i re. E soprattutto nel campo dell'alimentazione, in risposta alla fame, che il Medioevo si è impegnato a estendere la carità e la solidarietà. Quanto alla parola latina caritas, i chierici ne hanno sottolineato il significato tradizionale, che è «amore».

C'erano molti mendicanti?

Molti, sì. E tanto più numerosi in quanto la mendicizia non sempre era disprezzata. Nel Medioevo, l'immagine di Gesù mendicante era ancora fortemente presente, e nel XII secolo, quando comparvero nelle città dei religiosi di tipo nuovo, i domenicani e i francescani (ne abbiamo parlato poco fa, ricordate?) si diede loro il nome di «ordini mendicanti», cosa che, all'epoca, era il più delle volte avvertita come un elogio.

Capitolo 5: i re

C'è un personaggio di cui non ha ancora parlato: il re...

E vero. Nel sistema feudale, come abbiamo visto, il potere appartiene soprattutto ai signori, ma al di sopra di essi vi erano personaggi più potenti i quali, a partire soprattutto dal Duecento, se ne accaparrarono gran parte. Questi personaggi sono i re. La comparsa dei re è una grande novità in Occidente [...]. Le origini della regalità in Europa risalgono al V e al VI secolo. I Franchi infatti ebbero dei re, il più famoso dei quali rimane Clodoveo; i Visigoti ne ebbero anch'essi, ed il più

famoso è Teodorico, che s'insediò a Ravenna... I re si circondavano di servitori che si occupavano degli affari del regno: formavano quello che chiameremmo oggi il corpo degli «alti funzionari».

Come si diventava re?

In due modi: per elezione o per nascita. Ugo Capeto ad esempio, il primo dei re «caetingi», venne eletto dai suoi pari (cioè dagli altri signori, uguali a lui per rango) nel 987. Ma la tendenza più diffusa fu quella di garantire la successione dei re tramite la nascita, vale a dire di creare delle dinastie (delle famiglie reali, se preferite).

Ma non occorre anche essere «consacrato» re?

Sì, ma considerate la differenza con l'imperatore romano: a Roma l'imperatore era oggetto di culto, vale a dire che lo si venerava come una sorta di dio o di semidio; al re, invece non si tributa alcun culto.

Qual è la differenza tra gli imperatori e i re?

Il fatto che una molteplicità di re, ciascuno alla testa di un regno, sostituisce l'unico imperatore romano. Ricordo che questi guidava l'Impero romano quale unico capo, e che era designato come imperatore sia per nascita sia per acclamazione da parte dei soldati. E la sua immagine nel Medioevo rimaneva forte.

In che modo i re si distinguevano dai signori?

Prima di tutto tramite degli oggetti che erano simbolo di regalità: il più delle volte si trattava di un trono, una corona, una bacchetta chiamata scettro, e in taluni casi una «mano di giustizia» (una mano aperta fissata alla estremità di una manica), perché la giustizia era una delle loro grandi prerogative, una delle funzioni riservate in particolare alla regalità, oltre che alla Chiesa. In generale i re governavano direttamente un territorio molto piccolo, il «demanio reale», nel quale erano sovrani; indirettamente, regnavano sui territori dei signori che essi dominavano in quanto «alti sovrani». Un'altra delle loro prerogative era l'impegno al mantenimento della pace.

I re avevano già una corte?

No, ma a partire dal XIII e soprattutto dal XIV secolo, i re, soprattutto in Francia, si circondarono di uomini che li potessero aiutarli a costruire lo Stato regio, monarchico, che è all'origine di quel supremo potere pubblico che ancor oggi chiamiamo «Stato».

I re del Medioevo avevano un esercito?

Sì, tra le loro funzioni c'era anche quella di guidare l'esercito. Il più delle volte l'esercito regio veniva ricostituito per ogni guerra, in primavera. L'esercito comprendeva da un lato soldati dipendenti dal re e provenienti dal demanio reale, dall'altro mercenari, vale a dire stranieri ai quali il re pagava il «soldo». Ma nelle grandi occasioni i re comandavano un esercito che possiamo chiamare «nazionale», composto di soldati arruolati in tutto il regno.

Abbiamo tuttavia l'impressione che al di sopra dei re vi fossero due personaggi più importanti spesso in contrasto fra loro.

Sì, al vertice della società si trovavano il papa e l'imperatore, due personaggi in teoria più potenti degli altri. Il papa guidava la Chiesa, e ne era veramente il capo, alla stregua di un monarca. L'imperatore, più che essere dotato di vera autorità, era piuttosto una «personalità» di prestigio. In teoria era al di sopra dei re, dei principi e delle città, ma nella realtà i suoi ordini erano spesso disattesi. A partire dal X secolo, la sua autorità non andava molto al di là del Sacro Romano Impero di nazione germanica, vale a dire della Germania e dell'Italia.

Ma perché erano in contrasto?

Le «cronache» (i racconti degli avvenimenti storici in ordine cronologico) sono piene di dispute tra i papi e gli imperatori, in particolare riguardo alla nomina dei vescovi. [...] Dopo la morte dell'imperatore Enrico VII a Pisa, nel 1313, l'influenza dell'imperatore non si estese oltre la Germania. I papi erano eletti da un collegio di cardinali (in occasione del «conclave»), nominati dai loro predecessori. Gli imperatori, per parte loro, erano eletti da particolari principi tedeschi, i «principi elettori».

Capitolo 6: la religione e le Crociate

Nel Medioevo tutti i paesi europei sono cristiani, e il capo dei cristiani è il papa, che sta a Roma. La gente aveva coscienza di questa unità?

All'incirca a partire dall'XI secolo i cristiani organizzarono spedizioni militari contro i musulmani di Palestina per riconquistare i «Luoghi Santi» dove il Cristo era morto e resuscitato. Sono le Crociate, svoltesi tra il 1095, data della prima Crociata, e il 1291, data della caduta dell'ultimo bastione cristiano in Palestina, San Giovanni d'Acri. Gli uomini e le donne del Medioevo sentirono allora di appartenere a uno stesso insieme di istituzioni, credenze e consuetudini: la cristianità. E molto importante comprendere quanto segue: contrariamente agli altri due «monoteismi», quello ebreo e quello musulmano (i monoteismi sono le religioni che credono in un solo Dio, un Dio onnipotente), i cristiani dividevano il potere esercitato sulla terra tra la Chiesa (il potere detto «spirituale») e i capi laici (il potere detto «temporale»), dunque tra il papa da una parte, e gli imperatori e i re dall'altra.

Ma quali erano allora i poteri della Chiesa nel Medioevo?

Erano notevoli. Riscuoteva, ad esempio, canoni rilevanti da tutti i cristiani. Alcuni casi giudiziari, in particolare per quanto riguardava il matrimonio, erano affidati ai tribunali ecclesiastici (i cui giudici erano chierici designati dai vescovi). Di più: quando un re o un potente cristiano sembrava disobbedire alla Chiesa, vale a dire a Dio, il papa poteva «scomunicarlo», espellerlo dalla Chiesa e persino vietare ai suoi sudditi di accostarsi ai sacramenti. Quindi, niente più battesimi, comunioni, confessioni, matrimoni, estreme unzioni (il sacramento che si somministra ai moribondi); si

trattava di una misura che aveva un fortissimo impatto sugli scomunicati perché, lo ricordo, nel Medioevo quasi tutte le persone erano assai credenti.

E se si disobbediva?

Occorre distinguere tra disobbedienze specifiche da un lato e disaccordi profondi e rifiuti ostentati dall'altro. Le prime, che andavano confessate, e per le quali poteva darsi la scomunica di cui abbiamo già parlato, potevano essere tolte se ci si pentiva di averle commesse. Le altre disobbedienze venivano severamente condannate e represses dalla Chiesa, spesso con l'aiuto del potere laico. Questi disobbedienti venivano chiamati «eretici», e nel Medioevo furono i grandi avversari interni della cristianità. Nel Duecento la Chiesa, per perseguirli e giudicarli, istituì degli speciali tribunali, dando vita all'«Inquisizione». Coloro i quali venivano condannati da questi tribunali erano rimessi al «braccio secolare», vale a dire alla «polizia» del potere laico, che eseguiva la sentenza: la prigione a vita o la morte sul rogo.

Si ebbero eretici dappertutto in Europa?

Sì, ma nel XIII e XIV secolo essi furono particolarmente numerosi in Germania, nel Sud della Francia e nell'Italia settentrionale. In queste regioni l'Inquisizione ne condannò al rogo parecchi.

Nei Medioevo anche gli ebrei erano perseguitati?

Sì, ma il loro caso è diverso da quello degli eretici. Sin dal loro apparire, la Chiesa manifestò una assoluta ostilità nei riguardi di questi ultimi, mentre nei confronti degli ebrei mantenne a lungo un atteggiamento più sfumato. All'interno della cristianità il loro numero era alto perché, vinti e scacciati dai Romani, avevano dovuto lasciare la Palestina sin dall'Antichità, a partire dal II secolo della nostra era. Gli ebrei non obbedivano alla Chiesa e non si professavano cristiani, in quanto rifiutavano di considerare Gesù, il Cristo, come il Figlio di Dio. Tuttavia non costituivano un corpo totalmente estraneo alla cristianità, poiché il Cristo aveva la sua origine nel giudaismo: Gesù era ebreo. Dunque gli ebrei erano considerati, piuttosto che nemici, genti legate al passato.

In ogni caso, nel Medioevo, i cristiani non ebbero per loro grande considerazione!

Effettivamente, con il progressivo radicarsi della cristianità gli ebrei ne furono sempre più esclusi e l'antigiudaismo, prima tappa dell'antisemitismo (così si chiama l'odio contro gli ebrei) prese a guadagnare terreno. Ciononostante, la Chiesa e i cristiani combatterono gli ebrei solo a partire dalle Crociate; e in quel momento, infatti, che si mise in campo contro di essi, resi colpevoli della crocifissione di Gesù, l'imputazione di essere dei «deicidi», degli «assassini di Dio». A partire dal XII secolo si attribuirono agli ebrei crimini del tutto falsi, come quello di profanare l'ostia (vale a dire di insudiciare un'ostia consacrata, divenuta il corpo di Cristo) o di uccidere i bambini cristiani (crimine di infanticidio). Ne derivarono massacri collettivi, «pogrom», dovuti soprattutto alla gente del popolo, perché i re e anche i papi, pur limitandone la libertà e il potere, tesero piuttosto a proteggere gli ebrei. Erano loro vietati la coltivazione della terra e l'esercizio di diversi mestieri: ciò li spinse a diventare prestatori di denaro e banchieri, la qual cosa non fece che accrescere l'ostilità nutrita dai cristiani nei loro riguardi.

Non c'è forse un'altra colpa, in ogni caso un episodio poco glorioso e condannabile: le Crociate?

Sì, è questa oggi la mia opinione, come quella di molti altri. Il cristianesimo quale è stato insegnato da Gesù e dal Vangelo era una religione pacifica. Tra i primi cristiani, molti furono perseguitati dai Romani perché rifiutavano di andare in guerra. Ma divenendo cristiani, i barbari introdussero nel cristianesimo i loro costumi guerrieri. Si ritenne che la fede potesse, e dovesse talvolta, essere imposta non con la missione o la predicazione, ma con la forza.

Era per riprendere i luoghi santi in cui aveva vissuto Gesù?

Sì, ma già in precedenza l'Europa cristiana aveva voluto riprendere con la forza la Spagna ai musulmani, che l'avevano essi stessi presa con la forza: si trattò della *Reconquista*. In seguito, effettivamente, volle strappare loro la Palestina, e Gerusalemme, dove si trovava la tomba di Cristo (certi capi musulmani, in alcuni periodi, avevano vietato ai cristiani di recarsi in pellegrinaggio ai luoghi santi cristiani, a quello che essi chiamavano il «Santo Sepolcro», alla sepoltura del Cristo). Alla fine dell'XI secolo il papato iniziò dunque a predicare una grande spedizione cristiana, sperando che questa avrebbe posto la Chiesa, in modo definitivo, alla testa della cristianità e che tale soluzione avrebbe impedito ai cristiani di battersi e uccidersi tra loro. Fu la prima «Crociata». Essa condusse in Palestina numerosi cristiani guidati da due obiettivi, la fede, ma anche il desiderio di saccheggio e conquista, i quali tuttavia, per molti crociati, finirono per fondersi.

In ogni caso le Crociate riuscirono nel loro intento: prendere Gerusalemme...

Infatti. Una prima Crociata, predicata dal papato nel 1095 e caratterizzata, lungo il suo percorso, da numerosi saccheggi ed uccisioni, sfociò nel 1099 nella presa di Gerusalemme in un bagno di sangue... Nel XII secolo i cristiani subirono numerosi rovesci, in particolare ad opera del capo musulmano curdo Saladino. Infine, nel 1291, dovettero abbandonare l'ultimo possedimento cristiano, San Giovanni d'Acri. Per i cristiani la Crociata non divenne altro che un sogno.

Il bilancio delle Crociate è dunque estremamente negativo...

In ogni caso non hanno lasciato nulla di positivo. Costate una enormità in mezzi ed uomini, hanno lasciato nei musulmani un vivissimo risentimento, che dura ancor oggi.

Capitolo 8: la cultura

La cultura, lo studio ed il sapere erano importanti nel Medioevo?

Per la religione cristiana, gli uomini e le donne del Medioevo dovevano onorare Dio attraverso il sapere e la bellezza. Tuttavia erano principalmente i chierici a farsi carico di questo ideale, ed era soprattutto nei monasteri e nelle chiese che vi era, e innanzitutto per loro, la possibilità di seguire un insegnamento e realizzare opere d'arte. Nei monasteri infatti, sino al Duecento, vi era una stanza particolare, chiamata *scriptorium* (dal latino scribere, «scrivere»), nella quale i monaci redigevano i libri di devozione decorandoli essi stessi o facendoli decorare da disegnatori e pittori.

I monaci ricopiavano anche i manoscritti dell'Antichità, avevano dunque un ruolo di «copisti» e di «trasmettitori».

Sto parlando delle miniature che si vedono nella parte superiore delle pagine?

Sì, ma non solo: al margine dei manoscritti si vedono pure esseri di fantasia. Nel Medioevo, infatti, l'attività artistica viveva una condizione intermedia tra un'arte dove era ancora forte la manualità, un'arte frutto del lavoro artigianale, e una creazione di sapere e bellezza che alla fine del Medioevo sarebbe diventata l'arte propriamente detta. In generale, si ritiene che il pittore Giotto, il quale nel Trecento operò ad Assisi, la città di san Francesco, a Firenze, a Padova e a Roma, sia stato il primo ad essere considerato un artista. Ed era un laico. In effetti, si può dire che nel Medioevo la scienza e l'arte si «laicizzano», vale a dire prendono sempre più le distanze dall'influenza della religione. A partire all'incirca dal Duecento, i più importanti centri del sapere e dell'attività artistica passeranno dai conventi e dalle chiese nelle città, in luoghi e spazi che non sono più nelle mani dei chierici.

Esistevano, come oggi, delle «scuole»?

No, non proprio come oggi, ma l'insegnamento che chiameremmo oggi «primario» e «secondario» iniziò a radicarsi nelle città a partire dal XII secolo. Tuttavia, non era ancora né generale né obbligatorio. In particolare, pure se si ebbero scuole femminili e maestre di scuola, l'istruzione delle donne era molto limitata. In queste scuole i bambini apprendevano innanzitutto a leggere, e il libro sul quale imparavano a farlo era il Salterio, vale a dire il libro biblico dei Salmi (o «preghiere») che fa parte dell'Antico Testamento. Imparavano anche a far di conto: nel XII secolo gli europei ripresero dagli arabi l'uso del numero zero, la cui introduzione si deve all'India, cosa che cambiò, facilitandole di molto, le procedure di calcolo.

Come si diventava uno studioso o un professore?

Sempre nel XII secolo secolo di grande dottrina, nel quale la Chiesa ricorda con forza che Dio ha creato l'uomo, compresa la sua intelligenza, a propria immagine si sviluppò ciò che oggi chiamiamo l'«insegnamento universitario». Dapprima venne impartito nelle chiese e nei conventi, quindi in scuole particolari che ricevettero in seguito il nome di «università». Questa parola deriva dal fatto che nell'università (*universitas*, in latino) si insegnano tutte le branche del sapere.

Come erano organizzate le università?

C'erano in generale tre grandi complessi. La facoltà delle arti si occupava delle scienze di base; alle due facoltà di diritto venivano insegnati il diritto civile da un lato e il diritto religioso (o diritto «canonico») dall'altro, e quest'ultimo conobbe un forte sviluppo; c'era infine la facoltà di teologia. Ogni università era famosa per il tale o talaltro ambito di insegnamento. Così, la grande università per gli studi di diritto fu quella di Bologna (in Francia, la più nota per il diritto era Orléans). L'università più importante per l'insegnamento della teologia era Parigi. E abbiamo già visto che la più importante facoltà di medicina si trovava a Montpellier (che non faceva ancora parte del regno di Francia).

In che lingua si insegnava?

In latino ovviamente, cosa che spiega come la maggior parte dei maestri potesse insegnare al di fuori del proprio paese d'origine in tutta Europa. Alberto insegnò a Colonia, ma Bonaventura e Tommaso d'Aquino furono professori di teologia a Parigi. Vi furono anche altri grandi centri intellettuali: Oxford e Cambridge in Inghilterra, Salamanca in Spagna... In seguito, dal XIII al XV secolo, le università sorsero un po' dovunque nell'Europa cristiana, da Uppsala in Svezia a Coimbra in Portogallo, da Napoli a Heidelberg in Germania, a Cracovia in Polonia. Anche gli studenti si spostavano da una università all'altra.